

## Giovani che pregano

*Tra le tante parole che si spendono sulla « crisi » dei giovani, merita d'ascoltare qualche esperienza che i giovani li rivela davvero come sono. Questa descritta non è che una. Altre se ne potrebbero aggiungere... E perché qualche lettore non si dispone a raccontarci quella che ha incontrato o fatto? Don Giudici è assistente del settore giovani dell'AC diocesana di Milano.*

Una sera al mese, dalle 20,30 alle 23 circa, un consistente gruppo di giovani, che hanno aderito all'iniziativa dell'AC di Milano, si ritrovano a pregare, e lo stile e la continuità mostrate sono davvero degni di nota.

### **Tra il rumore della città**

Il luogo dell'incontro è già per se stesso affascinante: si tratta della silenziosa e austera costruzione del Seminario di Porta Venezia. Collocato nel centro di una grande città, dà a chi lo frequenta la sensazione di un distacco profondo dalle strade e dalle piazze rumorose, appena lasciate; e questo aggiunge significato all'iniziativa, perché collega strettamente la preghiera con la vita tumultuosa di un centro cittadino, animato durante le ore del lavoro, ma anche alla sera vivo per la presenza di gente che lavora e che si ricrea. Siamo abituati a pensare che il luogo della preghiera venga cercato in luoghi accoglienti dal punto di vista della natura, e indubbiamente tutti ricordiamo eremi, conventi, case di esercizi immersi nel verde o costruiti in località felici dal punto di vista del paesaggio. Eppure quello che conta nella preghiera è soprattutto il silenzio, comunque esso sia raggiungibile; ecco perché il momento di preghiera è favorito da luoghi adatti al silenzio, ma è pure avvertito come un momento di sosta importante quando è vicino ai luoghi dove uno è normalmente disperso e afferrato da cento rumori, da fatti e situazioni che reclamano la sua attenzione. Pare che quanti hanno un

poco di vita interiore o comunque si coltivano degli spazi di riflessione personale, avvertono proprio nel momento della più forte attività il bisogno di capire meglio la propria vita e quindi la propria creatività sociale. Si sentono indubbiamente attratti dall'operare con e per gli altri, avvertono quanto feconda diviene la vita in questo modo, ma appunto per ciò vogliono comprendersi meglio.

Ancora, si sente la necessità di una maggiore limpidezza nelle proprie scelte, per sapere meglio dove la propria vita attiva è diretta, con che pensieri e con quali interessi veramente ci si avvicina agli altri fratelli. E così, ecco di nuovo il fascino del silenzio.

Da ultimo, forse questa attrattiva che fa ricercare un posto di preghiera subito accanto al luogo della attività, è dovuta al fatto che ognuno di noi desidera segnare la propria vita con aperture e riflessioni che la rendano poi capace di rivolgere a Dio i propri intenti. Queste e altre osservazioni motivano la scelta del silenzio, e sono forse alcune delle ragioni per cui circa duecentocinquanta giovani provenienti dalle parrocchie di Milano città si sono ritrovati mensilmente a pregare. Come si attua l'incontro? All'inizio vi è un tempo dedicato alla preghiera comunitaria, anche cantata, che tende a creare il clima di comunità e di ascolto. Poi è proposto un tema di meditazione che tiene conto del periodo liturgico, quindi un lungo tratto di silenzio. In questo spazio i giovani sono invitati e favoriti a intraprendere o continuare un dialogo con i sacerdoti presenti. Molti dei gruppi parroc-

chiali che partecipano vengono infatti in compagnia del loro assistente, e questo permette ai giovani e al sacerdote di pregare, di continuare il dialogo educativo, o di iniziarlo. L'incontro con il sacerdote può concludersi con la riconciliazione, o anche solo con qualche proposito. Dopo il tempo del silenzio, tutti insieme in cappella si prega, e ci si assume dei piccoli impegni che dalla meditazione comune possono ragionevolmente scaturire. Questo particolare modo di concludere la preghiera è importante perché può mostrare a chi fosse attento alla cosa, che il tempo impiegato per incontrare Dio è veramente decisivo per la vita, tanto da essere in grado di cambiarla già da subito.

### L'incontro con Dio

La positiva rispondenza, e la continuità dei partecipanti, invita indubbiamente l'operatore di pastorale a domandarsi le ragioni di un tale interesse alla attività che stiamo descrivendo. Anzitutto occorre ricordare le ragioni per cui i giovani che compongono la struttura organizzativa dell'AC cittadina hanno promosso l'iniziativa: essi sono persuasi che è sempre primario, rispetto ad ogni intervento educativo nell'età della giovinezza, far fare esperienze dell'incontro con Dio. Conoscerlo e sentirlo parlare attraverso le Scritture, accorgersi che Egli dà spiegazioni a tutta la nostra esistenza è in fondo l'unico modo per sentire comprensibile e ricca di significato la vita stessa. Basterebbe pensare al fatto che l'amore per il fratello, valore da tutti giustamente proclamato come fondamentale nella esistenza di ogni uomo, è in realtà una scelta ancora troppo ambigua per sostenere la vita: è chiaro infatti che quell'amore a cui ci si appella o è modellato sull'amore di Cristo per noi, e quindi alla fine sul tema della Croce, oppure può divenire una scappatoia, alle volte anche di fatto scomoda o addirittura segnata da eroismo, ma mai veramente degna del destino dell'uomo.

A questa riflessione che è di sempre perché ha animato molto spesso le ragioni di un rapporto religioso tra uomo e Dio, oggi si aggiunge un ulteriore fatto: nella disgregante pluralità di proposte offerte ai giovani, è in-

dispensabile presentarne una sufficientemente sintetica, perché capace di aiutarli a capirsi e a capire il mondo in cui vivono. Tra l'altro occorre tener presenti le giuste sensibilità maturate in questi anni, per cui il progetto di vita che noi proponiamo deve essere in grado di rendere ancora più evidente la libertà cui l'uomo è chiamato in tutte le scelte che fa: l'incontro con Dio e il dono di rispondere. Gli nella fede è appunto un richiamo al fatto che la proposta cristiana presenta non solo dei comportamenti, ma innanzitutto delle ragioni che motivano, rendono desiderabili e condizionali i comportamenti.

Allora la proposta di preghiera del « terzo giovedì del mese » — così è chiamata l'iniziativa di cui parliamo — è stata accettata appunto come lo spazio per risentirsi amati da Dio, per riconsiderare la propria vita e per rivederla così che sia fedele al dono di Dio. Nel silenzio e nell'ascolto è possibile accorgersi che la propria vita ha in sé delle scelte fatte per egoismo, senza amore per i fratelli, e dunque non è rispettosa delle reali aperture che il Signore Gesù ci ha invitato ad avere. Già l'avvertire fisicamente la presenza degli altri attorno a noi, il saperli impegnati con la comunità cristiana, invita a sentire il tempo « perduto » per Dio come un tempo prezioso e più di ogni altro efficace alla trasformazione del mondo.

Ma una seconda circostanza ci è sembrata utile a favorire la partecipazione all'iniziativa: il fatto che parte integrante dell'incontro fosse la possibilità di accostare, senza fretta e con tranquillità, un sacerdote. Tutti i preti presenti, una ventina, sono a disposizione per la riconciliazione e anche per una revisione e progettazione della vita: si tratta in pratica del « dialogo spirituale ». Infatti ogni sacerdote ha il tempo del silenzio occupato dalle persone che vengono a colloquio con lui; alle volte sono gli stessi giovani del suo gruppo che colgono questa occasione come più adatta e significativa per un disteso colloquio spirituale; altre volte sono altri giovani, che intendono così il proprio tentativo di ascoltare il Signore che parla alla loro vita.

Anche in questo aspetto di accettazione di una opportunità di dialogo, emerge forse una caratteristica del nostro tempo: viviamo una

situazione in cui le persone valgono piuttosto per i ruoli che svolgono o per le dipendenze che hanno; pare che non ci sia più occasione di parlare amicalmente con un altro sul tema della propria vita e dei rapporti con Dio, con il futuro, con il Vangelo che chiama.

Sono tempi questi in cui pare che si abbia paura di prendersi la responsabilità di un consiglio; anche gli adulti sono incerti e spesso non vogliono correre il rischio di aiutare una decisione definitiva. Altre ragioni distolgono in egual numero giovani e adulti dalla pratica di questo dialogo: l'attivismo che non ritiene produttore l'incontro tra le persone, scartato proprio come « tempo perduto ». E invece il colloquio costringe a esprimere se stessi e dunque a vedere più chiaro in noi; e poi ci si deve adattare all'interlocutore, a ciò che ci testimonia e ci chiede, ed ecco il cambiamento, alle volte sofferto, a cui sottoporci perché la testimonianza dell'altro non ci può lasciare indifferenti, a meno di non prenderlo sul serio.

### Disponibilità a servire

Il rifiuto degli adulti ad essere se stessi e dei giovani a cambiare rende difficile il passaggio dell'esperienza, soprattutto nella giovinezza, quando colui che cresce ha un estremo bisogno di sapere se il tempo o « le crisi » che sta vivendo potranno aprirsi a sviluppi positivi di maturazione e di ricchezza umana.

L'adulto che ha già superato quella possibilità vasta che è la giovinezza, e nello stesso tempo sta conducendo una esperienza positiva della vita, è come il garante che le tante e contraddittorie « chiamate » avvertite da giovane, non sono un imbroglio, non sono solo da temere, ma sono da accettare coraggiosamente per costruirne a fondo almeno una.

Di nuovo però è chiaro che la cosa più significativa che attira al colloquio personale, nel silenzio che si è già fatto ascolto della Parola di Dio, è appunto la necessità di fare maggior chiarezza sul proprio comportamento e di capire meglio il discorso che Dio va facendo sulla propria vita. E questa rimane una esigenza imprescindibile di ogni vita umana, soprattutto giovanile.

A ciò si collega la necessità di riscoprire un modo più educativo e legato alla persona, di vivere la riconciliazione: meriterebbe una analisi seria questo curioso rifiorire della confessione tra i giovani, soprattutto perché legato al fatto che si possa finalmente reimpostare il discorso della propria vita, ed essere ascoltati in questa « fatica ».

Infine, non ci è parsa inutile frangia il fatto che l'iniziativa presa dall'AC principalmente per i suoi aderenti abbia continuato a dirsi legata a questa esperienza associativa e comunitaria. La preghiera e la riflessione sulla vita non possono che aprire il comportamento del singolo al grande tema del servizio, per un impegno costante e positivo nei confronti della Chiesa e del mondo. Quando il giovane si scopre chiamato, e amato da Dio, non può che chiedere di vivere con autenticità le proposte che ha ascoltato, e questo avviene certamente per via di un rinnovamento morale che tocchi i motivi dell'agire e le scelte concrete dei tempi e dei rapporti; però può anche aprire all'inserimento nel grande mondo della costruzione della Chiesa, con le sue occasioni di verifica, di approfondimento, con la sua esigenza di rapporti e di lenta costruzione, in una parola, con il suo impegno di corresponsabilità.

In questo senso, il legame così stretto dell'AC con la pastorale parrocchiale è una continua proposta di partecipazione che viene fatta ai giovani invitati a scoprire Dio e la propria vita.

Esercizi spirituali per il clero

3-8 ottobre

mons. Renzo Bellomi

Mericianum - Desenzano - Tel. (030) 9142290